

Rassegne

FEDERICO DIAMANTI

📖 *Printing and Misprinting. A Companion to Mistakes and In-House Corrections in Renaissance Europe (1450-1650)*, Edited by Geri Della Rocca de Candal, Antony Grafton, and Paolo Sachet, Oxford, Oxford University Press, 2023, pp. 608, € 150,59, ISBN 9780198863045.

Cinque anni dopo la conferenza internazionale “Printing and Misprinting: Typographical Mistakes and Publishers (1450-1650)”, tenutasi al Lincoln College di Oxford nella primavera del 2018, ha visto la luce, per i tipi della Oxford University Press, il volume *Printing and Misprinting. A Companion to Mistakes and In-House Corrections in Renaissance Europe (1450-1650)*. Il merito primo di questa corposa raccolta miscellanea è certamente quello di rappresentare l’esito in volume dei lavori di quell’importante convegno, del quale raccoglie gli atti (ampliando però considerevolmente il numero dei contributi pubblicati). Ma il tomo non si limita a questa, pur importante e accresciuta, funzione. Sarebbe infatti assai riduttivo, e per più di una ragione, considerare questo *Companion* la raccolta *sic et simpliciter* dei contributi relazionati in occasione del consesso oxoniense (con qualche *addendum*). Il volume, infatti, fin dai suoi apparati introduttivi (la prefazione di Woudhuysen – pp. v-vii; l’introduzione dei curatori – pp. 1-6; il capitolo introduttivo firmato da Grafton, sul quale ci si soffermerà *infra*), ritaglia per sé il ruolo di pubblicazione se non definitiva, certamente cruciale e spartiacque non soltanto per le ricerche a proposito degli errori tipografici nella prima fase della storia del libro a stampa, ma anche, più in generale, per la disciplina tipofilologica tutta e per le sue future linee di sviluppo.

Diversi e notevoli aspetti del volume, di rara ricchezza e varietà in forza dei suoi ventiquattro interventi e dello straordinariamente ampio ventaglio di casistiche, di testi, di ambienti e di vicende da essi trattati, dimostrano la sua portata innovativa. Dal quadro d'insieme che è possibile ricavare leggendo l'opera, i contributi fondamentali lambiscono da più di un lato l'argomento di interesse del libro. Se letti in chiave 'metodologica', pressoché tutti i capitoli dell'opera recano nuovi e più solidi elementi per l'evoluzione della riflessione teorica in seno ad una disciplina il cui statuto è tuttora in discussione. Lo sforzo teorico ha come conseguenza, sia pure nei limiti temporali prefissati dai curatori (1450-1650: la prima età moderna), un significativo ampliamento degli orizzonti della ricerca della stessa disciplina e, in particolare, delle vie d'accesso alla ricerca sull'errore tipografico e sulle strategie escogitate nel corso del tempo per porvi rimedio. Tutto ciò sommato comporta un sensibile perfezionamento e affinamento degli strumenti disponibili per gli studiosi che vogliano intraprendere simili ricerche e, *last but not least*, viene a determinare una più coerente delineazione degli stessi confini degli studi sui testi a stampa e sugli errori in essi annidati. Studi che rimarranno però, come emerge chiaramente dal libro, *naturaliter* interdisciplinari.

A questi elementi (già di per sé preziosi) va infatti sicuramente aggiunta una preliminare osservazione a proposito del metodo in forza del quale e degli ambiti di ricerca entro i quali la sapiente regia dei curatori ha stabilito di operare: un approccio profondamente interdisciplinare che, facilitato dalla natura di *Companion* del volume ma anche dalla varietà dei diversi profili scientifici coinvolti nella stesura dei testi presentati, raccoglie i frutti di semine diffuse in diversi campi (la storia del libro, la filologia dei testi a stampa, la storia dell'illustrazione, la storia della cultura e altro ancora), ma con un obiettivo comune (pienamente centrato, si direbbe): fornire ai lettori, da qualsiasi lato o settore la si legga, «the first comprehensive and interdisciplinary guide to the complex relationships among textual production in print, technical and human errors, and more or less successful attempts at emendation» (p. 4).

Proprio ponendo a raffronto l'indice del volume (pp. VIII-X) con l'originario programma degli interventi tenuti al convegno del 2018 emergono, oltretutto i nuovi contributi, alcune differenze che danno prova del processo di affinamento della riflessione teorica che ha accompagnato la formazione del libro. I *panel* previsti dal convegno erano originariamente cinque (*Humanism and Literature; Religion; Science; Wide Circulation; Typography*), in coda ai quali erano previste due sessioni conclusive

ospitate dalla Bodleian Library. Le parti in cui sono suddivisi gli articoli stampati nel volume sono invece sei: *Type, Proofs and Illustrations; Humanism; Religion; Science; Poetry, Music and Theatre; Widespread and Ephemeral Circulation*. La scissione degli àmbiti *Humanism* e *Literature* permette una più coerente organizzazione di questo settore – corrispondente alla parte II del libro – che risulta rivolto, a questo punto per intero, a tipografi ed edizioni prettamente umanistici, con una particolare attenzione alla stamperia di Aldo Manuzio e ai suoi primi prodotti (grazie in particolare ai contributi di due dei curatori, Della Rocca de Candal e Sacht). Il contributo cinquecentesco di Alvarez, inserito nella sessione *Humanism and Literature* del convegno di Oxford, viene dunque ad inaugurare una parte differente del libro (la V), dedicata a poesia, musica e teatro (a partire da p. 369), che ospita alcuni contributi originariamente non previsti, in origine, dalle sessioni della conferenza del 2018: a ben vedere, si tratta di aggiunte assolutamente significative, sulle quali si tornerà, e che rafforzano il *côté* teatrale-performativo – con un importante contributo shakespeariano di Leonard – dei casi di studio analizzati dal libro, andando così a configurare un settore di ricerca nuovo e gravido di novità e potenzialità.

Al netto di qualche altro aggiustamento dell'assetto complessivo dell'opera (si veda, ad esempio, la scelta di ordinare cronologicamente i contributi all'interno a ciascun capitolo), va segnalato – coi curatori – lo sforzo nel rendere quanto più leggibile e abbordabile agli studiosi di ogni materia il contenuto dei libri: in questo senso non operano soltanto la diffusa e gradevole leggibilità dei contributi (anche quando trattano di temi assai tecnici) e la coerente organizzazione del libro, ma rivestono un ruolo fondamentale le appendici conclusive: un glossario della terminologia tipografica (pp. 481-503) dotato di tavole illustrative (pp. 482 e ss.) e una traduzione, in diciotto lingue, di una raccolta dei principali vocaboli dell'arte tipografica e della storia del libro (pp. 504-562). Un'opera, quest'ultima, che ha impegnato oltre ai curatori studiosi di ogni parte del mondo, e che oggi rappresenta un primo tentativo di uniformazione standardizzata del lessico tecnico della tipografia e della sua storia, utile a chiunque si imbatta in questioni inerenti il libro antico. È interessante segnalare come la necessità di un vocabolario condiviso, controllato e tradotto in più lingue in modo uniforme per i termini tecnici della tipografia emergeva già nel *Syntagma de arte typographica* (alla dichiarazione d'intenti – *oportet scire nomina, quae sunt apud Europaeos in usu, cum de hac arte disserimus* – faceva seguito un piccolo dizionario di lessico tipografico in tre lingue: greco, latino e spa-

gnolo),¹ trattato secentesco sul lavoro dei tipografi ricordato anche da Edoardo Barbieri in occasione della presentazione del volume presso la Biblioteca Braidense di Milano dell'11 gennaio 2024, ma menzionato nel libro, purtroppo, in una sola occasione (nel contributo di Alvarez sull'opera di Fernando de Herrera).

Svetta, collocato in posizione 'd'onore' appena dopo l'introduzione dei curatori, il contributo di Grafton (primo di due, alle pp. 7-29): un vero e proprio caso di studio che assume valore generale e indirizza, per certi aspetti, buona parte degli sviluppi che seguiranno nel libro. Grafton, reduce da un fondamentale lavoro di scandaglio e analisi della collezione bibliotecaria di Matthew Parker (1504-1575),² si dedica qui ad un particolare aspetto dell'impegno umanistico dell'Arcivescovo di Canterbury: la caccia agli errori (di qualsivoglia tipologia: «[Parker] searched for every imaginable sort of error in his manuscripts», p. 13) e gli sforzi profusi nell'opera di correzione e rettifica di essi. Ricordando ai lettori, quasi a mo' di dichiarazione programmatica, che l'interesse per l'errore tipografico si combina, nelle intenzioni della raccolta di saggi, con l'interesse verso le strategie messe in atto per correggerlo, Grafton, prendendo ad esempio la vicenda di Parker, prepara il terreno per la vera e propria caccia (la sfera semantica che rimanda all'attività di *hunting* è ricorrente) che si svilupperà lungo le pagine del volume, e ne delinea i principali snodi. Pare significativo, sopra tutti, il paragrafo intitolato *From Copy Preparation to Textual Criticism* (pp. 11-13), nel quale l'Autore fa emergere l'importanza dell'attività di correzione in specie se inserita in un più ampio progetto culturale, di cui le *emendationes*, di diverse tipologie, diventano strumento centrale: è il caso della cernita di manoscritti, organizzata da Parker e dai suoi collaboratori, in vista della stesura di una storia della Chiesa protestante (un'operazione fortemente connotata dal punto di vista teologico e culturale). Una raccolta di fonti che vide Parker intervenire intensivamente sui manoscritti reperiti non soltanto ai fini di uniformarli e renderli più agevolmente leggibili, ma anche ai fini di rettificare alcune informazioni in essi contenute, e preparare dunque dal punto di vista 'ideologico' l'operazione storiografica in progetto. Appena di séguito, Grafton apre ad un ulteriore aspetto della ricerca degli errori (o delle omissioni): il trattamento riservato ai *deliberate errors*, «the errors that Parker saw as ideological in

¹ V. Romani, *Il "Syntagma de arte typographica" di Juan Caramuel ed altri testi secenteschi sulla tipografia e l'edizione*, Manziana, Vecchiarelli, 1988, pp. 15-16.

² A. Grafton, «Matthew Parker: The Book as Archive», *History of Humanities*, II/1 (2017), pp. 15-50.

origin». Il discorso vale per Parker e in generale per le attività emendatorie più ideologicamente connotate ma, come si vedrà, è estendibile a molti dei casi trattati nel volume: si tratta di un'ulteriore evidenza del valore generale che lo *specimen* scelto da Grafton assume ai fini della lettura dell'intero volume.

La prima sezione del volume (*Type, Proofs and Illustrations*, pp. 31-104) ospita i contributi in assoluto più tecnici per quel che riguarda lo studio del processo di formazione del libro a stampa. L'articolo di Bolton trae, per così dire, *ex malo bonum*: occupandosi dei *fallen type* (caratteri caduti) nel processo di stampa, Bolton dimostra coerentemente – servendosi del materiale raccolto nel *database* MEI (*Material Evidence in Incunabula*) – come i dati relativi ad errori tipografici di questo tipo consentano, oltreché di stabilire l'altezza e la forma del tipo, se combinati con altri elementi a disposizione (luoghi di stampa, nome del tipo-grafo etc.), di allestire una vera e propria mappatura della diffusione e degli utilizzi di caratteri diversi nelle stamperie d'Europa (seguendo un impianto metodologico non dissimile da quello di chi studia l'intersezione tra manoscritti sottoscritti, filigrane, cartiere, etc.). Agli articoli di Herz, che si sofferma su alcuni casi di bozze *pre-print* e sull'importanza delle correzioni manoscritte su di esse, e di Misson, incentrato su alcuni espedienti (*kludges*) tipografici reperiti su alcuni volumi prodotti in area inglese ai primi albori della stampa, segue un contributo sugli errori di stampa reperiti in volumi illustrati, firmato da Andreoli Duroselle-Melish e Gaskell, che si configura come un vero e proprio capitolo della storia dell'illustrazione in volume, nonché un significativo primo passo in un settore degli studi non ancora del tutto esplorato.

La seconda sezione, *Humanism* (pp. 105-212), ospita una serie di contributi di taglio più propriamente tipofilologico, incentrati sulle prime esperienze tipografiche europee e aventi quale fulcro, come ampiamente prevedibile, la stamperia di Aldo Manuzio. L'analisi di Celati sull'edizione del *Coniurationis commentarium* di Angelo Poliziano (1478), che apre la sezione, non è priva di significative implicazioni storico-politiche. L'edizione del resoconto poliziano andò infatti ad inserirsi in una chiara strategia propagandistica, significativa poiché tra le prime ad adoperare la stampa per ottenere una maggiore visibilità e diffusione. Se da un lato «the channels of Florentine propaganda made extensive use of print shops to disseminate various kinds of writings, with the goal of reaching an audience as diversified as possible» (p. 109), d'altro canto una certa fretta nella pubblicazione e nella diffusione rendeva gli incunaboli assai vulnerabili in fatto di sviste ed errori: è questo il caso della *princeps*

dell'opuscolo di Poliziano, la quale, formicolante di errori a causa di una repentina pubblicazione, ricevette le cure e le correzioni – analizzate da Celati – di Niccolò della Magna. Di argomento aldino sono i contributi dei due curatori del volume, Della Rocca de Candal e Sachet. Il primo rappresenta una prima e sistematica analisi degli interventi manoscritti e delle correzioni in corso di stampa nell'officina aldina (e anche dopo la stampa), e in particolare di quelle dovute alla mano dello stesso Manuzio (già paleograficamente indagata, non troppi anni fa, da alcune ricerche di Speranzi):³ proprio a partire da queste, Della Rocca de Candal getta le basi per un tentativo «to assess Manutius's approach to correcting, its development over time, and most importantly, its meaning and significance within the Aldine press's activities» (p. 122), soltanto incominciato in sede di *Companion*, ma esplicitamente rimandato ad un contributo dedicato monograficamente ad una mappatura delle revisioni sulle edizioni aldine. L'immane lavoro dell'autore – che afferma di avere consultato più di mille stampati, pur avendo circoscritto i limiti temporali del suo interesse ai primi sei anni di attività della stamperia (1495-1501) – ha come esito sia una prima analisi descrittiva delle tipologie di correzioni e di interventi tipografici e manoscritti e dell'apporto di Manuzio (il cui ruolo di fondamentale correttore, in tutte le fasi della stampa, emerge chiaramente), sia una serie di utili apparati a chi si interessasse non solo di errori e correzioni, ma anche delle singole edizioni aldine *lato sensu* (una 'Chronological Checklist of Corrections' in forma di schema e un puntuale regesto degli interventi edizione per edizione). Sachet completa e arricchisce il quadro disegnato occupandosi in particolare di un'edizione (scientemente tralasciata da Della Rocca de Candal in vista di questo contributo), quella del *Thesaurus Cornu Copiae* (1496). L'analisi di Sachet muove dalla complessa questione editoriale del volume, con affondi sul ruolo che svolsero alcuni importanti umanisti (Poliziano, Bolzanio) in relazione alla pubblicazione dell'opera, per pervenire ad un'analisi completa degli errori e delle correzioni riscontrate analizzando le copie dell'Aldina, che getta luce sul ruolo di Aldo e, in generale, su aspetti che, in assenza di esemplari di tipografia, possono essere ricavati soltanto da una sistematica attività di *recensio* sui volumi. Conclude il capitolo un contributo di Ihmof dedicato al metodo correttorio di Jan Moretus

³ D. Speranzi, *Intorno all'aldina di Museo*, in *Aldo Manuzio: la costruzione del mito/Aldus Manutius and the Making of the Myth*, a cura di M. Infelise, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 126-141; Idem, *La scrittura di Aldo e il suo ultimo carattere greco (con uno sconosciuto esemplare di tipografia)*, in *Five Centuries Later. Aldus Manutius: Culture, Typography and Philology*, a cura di N. Vacalebri, Firenze, Olschki; Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2018, pp. 29-60.

I, stampatore olandese attivo tra XVI e XVII secolo, e ai suoi pregevoli risultati in fatto di correttezza delle edizioni.

La terza sezione, *Religion* (pp. 213-292), rappresenta una parte assai eterogenea del volume. Mantenendo come terreno comune libri di argomento religioso o teologico, si alternano capitoli di interesse iconografico (è il caso del contributo di Dupuigrenet Desroussilles su alcune particolari illustrazioni stampate su Bibbie francesi di Antico Regime) a capitoli che pongono in dialogo l'analisi di errori e correzioni con strategie, progetti e dispute di natura ideologica (è il caso dei contributi di Sladká e Day). Di non facilissima lettura (a causa dei limiti linguistici di chi scrive), ma in tutta evidenza di gran valore per il respiro globale del libro, risultano i contributi di Wamsley e Sládek, rispettivamente rivolti ad un'opera epico-biblica in yiddish e ad alcuni casi di correzioni su libri in ebraico.

La quarta sezione, *Science* (pp. 293-366), ospita contributi riferiti a volumi di ordine scientifico. È evidente anche a chi non sia particolarmente familiare con i primi trattati scientifici a stampa come errori tipografici (ed eventuali correzioni), in testi del genere, assumano una importanza fondamentale per la validità scientifica in senso lato del volume. È questo il caso dell'edizione a stampa del calendario del Regiomontano e delle sue tavole astronomiche, fitte di centinaia di numeri in sequenza, analizzati da Kremer (pp. 295-324). L'intervento di Vorobyev, ponendosi sulla rotta disegnata da un contributo del 2012 di Silvia Rizzo, ma occupandosi di stampa e non di tradizione manoscritta,⁴ analizza le implicazioni dovute ad un errore di stampa presente nella prima edizione della traduzione gaziana (1476), dovuto ad una cattiva interpretazione del manoscritto. L'errore di lettura comportò un neologismo la cui ricezione ebbe vari esiti di 'demiurgia' para-zoologica anche nella tradizione successiva (dove si trova variamente corretto: è il caso di Ulisse Aldrovandi): un contributo filologico che ricorda tra le altre cose, una volta di più, quanto sarebbero necessarie edizioni criticamente fondate delle traduzioni latine di classici greci tra Quattro e Cinquecento. È poi nuovamente il turno di Grafton (pp. 345-366) che si occupa di alcune postille con cui Conrad Gessner (1505-1565) rettifica e corregge alcune illustrazioni di animali sui suoi volumi di *Icones* editi nel 1560.

Le sezioni quinta (*Poetry, Music and Theatre*, pp. 367-428) e sesta (*Widespread and Ephemeral Circulation*, pp. 429-479) sono per certi

⁴ S. Rizzo, *Neologismi nati da corrottele*, in *Le strade della filologia. Per Scevola Mariotti*, a cura di L. Gamberale, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 277-288.

aspetti assimilabili per la grande eterogeneità di stampati analizzati e per l'ampiezza degli ambiti di interesse. Tra tutti i variegati capitoli, ad avviso di chi scrive ne spiccano, per portata innovativa, in particolare due: il contributo di Leonard (pp. 399-414) sulla *Commedia degli errori* shakespeariana, che riflette in modo particolarmente coinvolgente sul doppio livello di 'errori' che coinvolgono questo testo e le sue stampe, a partire dalla *First Folio* del 1623, sulle loro interconnessioni e sui diversi casi di *misreading* del testo teatrale, di per sé ambiguo; il contributo di Hillgärtner (pp. 461-479) sugli errori di stampa nei primi quotidiani ad ampia tiratura, che insiste sulla *quick and cheap production*, ovvero analizza le interrelazioni tra la necessità di una stampa veloce, l'utilizzo in questo senso di carte e materiali diversi e la conseguente mole di errori tipografici dovuta a questi rapporti.

Chi scrive non ha reperito, lungo le oltre 600 pagine del volume, refusi, sviste o errori di qualche tipo. Le spiegazioni possono essere almeno due: o Grafton, Della Rocca de Candal e Sachet hanno dato alle stampe un volume perfetto – scacciando l'incubo dell'errore e riuscendo nella sovrumana impresa sognata da ogni tipografo – oppure un qualche refuso rimane nascosto tra le pagine e il lettore disattento non l'ha individuato. Vi è però da dire, in conclusione, che un'eventuale accanita caccia all'errore annidato tra le pagine di *Printing and Misprinting* (magari per opera del diavoletto *Titivillus* più volte ricordato dall'intervento di Corrado Bologna alla presentazione braidense del *Companion*) non sarebbe che l'ultima delle molteplici ragioni per cimentarsi nella lettura di questo libro eccezionale.

GIORGIA GALLUCCI

📖 Marzia Pieri, *L'esperienza del teatro. Tessere cinquecentesche*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni («Filosofie del teatro»), 2023, pp. 284, € 26,00, ISBN 9788857595085.

Il volume, definito dalla stessa autrice in esergo come «antidoto salvavita nei giorni cupi del lockdown», sintetizza i preziosi studi di Marzia Pieri sul teatro rinascimentale raccogliendo in modo sistematico molte delle sue riflessioni sulla drammaturgia nel Cinquecento italiano attraverso un percorso geografico che tiene insieme l'aspetto testuale e l'aspetto scenico delle opere. I primi sei capitoli, infatti, sono dedicati ognuno a un centro culturale differente: innanzitutto uno dei luoghi di cui la stu-